

La Repubblica 1 Agosto 2019

Mafia e massoneria, blitz fra Licata e Palermo. In manette due “maestri venerabili”

Il clan mafioso di Licata poteva contare su un insospettabile funzionario regionale, Lucio Lutri, che era stato "maestro venerabile" della loggia "Pensiero e azione" del Grande Oriente d'Italia. E pure il figlio dell'ultimo capomafia dell'Agrigentino, Vito Lauria, era "maestro venerabile", della loggia "Arnaldo da Brescia", pure questa appartenente al "Goi". Le indagini dei carabinieri del Ros, coordinate dalla procura distrettuale antimafia di Palermo, svelano una rete di affari e relazioni segrete. Sono sette le persone arrestate questa notte sulla base di un provvedimento di fermo disposto dal procuratore Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Claudio Camilleri, Calogero Ferrara e Alessia Sinatra.

Al centro dell'indagine, il funzionario regionale in servizio a Palermo, all'assessorato all'Energia (servizio Quarto, Por e finanziamenti), è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa: le intercettazioni raccontano che avrebbe messo a disposizione della cosca di Licata diretta da Giovanni Lauria detto "il professore" la sua rete di conoscenze, nella pubblica amministrazione e nelle logge, per consentire di portare a termine i propri affari in vari settori. Lutri si vantava di questi contatti criminali. "Ma chi minchia ci deve fermare più?", ripeteva. E di lui dicevano: "Ha due facce, Una... e due... e come se io la mattina quando mi sveglio e con una mano tocco il crocifisso e da' banna(dall'altra parte - ndr) ho il quadro di Totò Riina e mi faccio la croce". Continua ad esserci una grande voglia di mafia tra i colletti bianchi siciliani, l'ultima indagine della direzione distrettuale antimafia di Palermo e dei carabinieri del Ros vale un trattato di sociologia. E ripropone la domanda che tante volte abbiamo fatto: cosa spinge un rispettabile (o presunto tale) funzionario regionale ad avere contatti con mafiosi conclamati? Giovanni Lauria è un vecchio padrino, già condannato definitivamente per associazione mafiosa. In provincia di Agrigento, nessuno può dire di non sapere.

Oggi, la risposta è in quella stanza di compensazione che era rappresentata da una loggia massonica: nel segreto di tanti rituali, colletti bianchi e mafiosi si incontravano per gestire le questioni più diverse, che stavano a cuore ad entrambi. Così, Lutri aveva assicurato il suo interessamento per fare avere uno sconto sulle spese di detenzione del capomafia di Licata. E i boss avevano ricambiato recuperando un credito che stava a cuore a una persona vicina al massone. Naturalmente, con i metodi propri dell'organizzazione.

Dunque, mafia e massoneria. E' la frontiera più complessa delle indagini, una storia antica di relazioni che riporta ai misteri grandi di Cosa nostra, quelli ancora da svelare. Intanto, il provvedimento di fermo riguarda: Giovanni Lauria, 79 anni, il figlio Vito (49), Angelo Lauria (45), Giacomo Casa (64), Giovanni Mugnos (53), Raimondo Semprevivo (47) e Lucio Lutri (60).

Funzionario e massone

Chi è davvero Lucio Lutri? Sul sito Internet del Grande Oriente d'Italia si racconta di una cerimonia in grande stile per la nascita della nuova "officina" diretta dal funzionario regionale: "Pensiero e azione". Era il marzo 2016. All'epoca, Lutri doveva essere persona parecchio stimata, perché il notiziario del "Goi", "Erasmus", si esprimeva con toni trionfalistici: "A Palermo presso la Casa Massonica di Piazzetta Speciale, alla presenza di 200 e più fratelli provenienti da tutti gli Orienti della Sicilia e da svariate altre parti d'Italia, sono state innalzate le colonne di una nuova officina, la "Pensiero e Azione" (1498) alla presenza di numerosi maestri venerabili". E di Lutri si diceva che era stato "insediato sul seggio di Re Salomone, quale maestro venerabile della neo costituita loggia per l'anno 2016".

Cinque giorni dopo quella cerimonia, una copia del verbale della seduta fu ritrovata in un cassonetto dell'indifferenziata di viale Campania, proprio di fronte l'assessorato all'Energia dove lavora Lutri. Che curiosa coincidenza. In quelle 21 pagine, il "maestro venerabile insediante" dava atto della lunga carriera massonica del funzionario regionale. "Elevato al grado di compagno d'arte" e poi "al sublime grado di maestro", dopo tre anni nominato "dignitario di loggia". Per questo, diceva il maestro venerabile insediante, "riconosco in voi tutte le qualità e i requisiti necessari". Il funzionario regionale siciliano Lucio Lutri "è senza dubbio entrato in un rapporto sinallagmatico con la cosca mafiosa licatese, rapporto che ha prodotto reciproci vantaggi sia a lui stesso che a cosa nostra". E' quanto scrivono gli inquirenti nel provvedimento di fermo delle sette persone finite oggi in manette. Tra cui lo stesso Lutri, massone. "Il vantaggio per il massone, in alcune occasioni, si è concretizzato nella possibilità di richiedere favori che soltanto una struttura criminale come quella mafiosa poteva garantire", dicono i pm.

"Ciò in particolare è accaduto quando Lustri si è rivolto a Giacomo Casa al fine di costringere con metodi mafiosi un imprenditore restio ad onorare un debito nei confronti di una persona a lui vicina", dicono gli inquirenti. In un'altra occasione il maestro massonico si rivolgeva sempre a Casa "per ottenere la mobilitazione della famiglia al fine di attivare contatti mafiosi nella zona di Canicattì; contatti che Mugnos e gli altri sodali, su indicazione del capomafia Giovanni Lauria, individuavano poi nel capo di quella articolazione mafiosa Lillo Di Caro, condannato per il delitto di cui all'art 416 bis".

La cosca mafiosa di Licata "ha avuto garantita" da Lucio Lutri, il funzionario regionale arrestato oggi per mafia "la sua disponibilità e l'utilizzo di importanti canali massonici, ottenendo la stessa associazione e per essa i singoli esponenti della famiglia, vantaggi consistenti ora nell'acquisizione di informazioni riservate circa attività di indagine a loro carico, ora nell'interessamento di professionisti compiacenti e dipendenti infedeli della Pubblica Amministrazione". E' quanto scrivono gli inquirenti nel provvedimento di fermo per le sette persone finite oggi in manette. "La rete di favori, piccoli vantaggi ed entrate che Lutri garantiva a tutti i principali componenti della famiglia mafiosa di Licata, veniva peraltro quasi orgogliosamente rivendicata dal medesimo Lutri - dicono i pm - nel corso di un dialogo intercorso con durante il quale egli si riferiva al costante lavoro di schermatura che garantiva agli

uomini d'onore, consentendogli così di non comparire nei rapporti con enti e uffici pubblici, istituzioni e forze di Polizia".

Oggi, Lucio Lutri non è più "maestro venerabile" della loggia "Pensiero e azione", ma "copritore interno" della loggia, un altro incarico delicato all'interno della massoneria. Intanto, raccontano le indagini, avrebbe proseguito le sue relazioni riservate con i mafiosi di Licata. Scrive la procura di Palermo nel provvedimento di fermo: "L'associazione mafiosa ha avuto garantita da Lutri la sua disponibilità e l'utilizzo di importanti canali massonici, ottenendo la stessa associazione e per essa i singoli esponenti della famiglia vantaggi consistenti ora nell'acquisizione di informazioni riservate circa attività di indagine a loro carico, ora nell'interessamento di professionisti compiacenti e dipendenti infedeli della pubblica amministrazione". Dopo l'inchiesta antimafia sulla cosca di Licata Leo Taroni, sovrano gran commendatore della massoneria, ha disposto la radiazione di Lucio Lutri, quarto grado del rito scozzese antico e accettato, e si è detto disponibile per qualunque chiarimento si rendesse necessario con l'autorità giudiziaria. Lutri è stato arrestato con l'accusa di concorso esterno alla mafia. Taroni ritiene che in un "momento così delicato per il Paese, anche se non sono mancati errori giudiziari, bisogna credere a quelle toghe che hanno saputo resistere al fascino di un altro potere ricco di palcoscenici e agiscono davvero per l'accertamento della verità processuale".

Salvo Palazzolo